

Il trentino che vorremmo

Questo brevissimo documento ha l'obiettivo di stimolare la condivisione di riflessioni e proposte che consentano di individuare il ruolo del nostro Trentino in chiave nazionale ed europea. Non si tratta quindi di verità scritte nel marmo ma piuttosto di un cestino di piccoli semi che per crescere e dare i loro frutti hanno bisogno dell'impegno e della partecipazione di tutti noi.

Il modello di sviluppo attuale vive una profonda crisi che si riflette direttamente sulla vita dei cittadini e sulla speranza di futuro delle giovani generazioni. Per garantire all'intero sistema finanziario di non implodere, i governi hanno iniettato montagne di liquidità nel sistema bancario (i soli Stati Uniti nel biennio 2007-2009 si stima abbiamo impiegato una cifra vicina ai 7700 miliardi di dollari). Ad oggi l'incertezza sui mercati finanziari la fa da padrone, ed in queste condizioni i costi della crisi si scaricano sui cittadini più deboli.

Siamo in un momento particolare dove cresce la consapevolezza dell'inadeguatezza del modello di sviluppo attuale ma ancora non è chiaro quali siano le azioni da compiere per declinarne uno nuovo.

Per questo è importante adoperarsi per definire le condizioni per superare l'attuale modello di sviluppo. Da una parte è importante mettere dei paletti chiari al sistema attuale e dall'altra è importante favorire la sperimentazione di nuovi modelli economici e sociali. L'Innovazione sociale, l'innovazione economica e l'innovazione tecnologica coniugate con la salvaguardia e la difesa dell'ambiente e della biodiversità del territorio diventano gli elementi di base per immaginare una società diversa, più giusta e sostenibile.

Il punto centrale è quello di riappropriarsi della centralità dell'uomo e riconoscere all'economia un ruolo di strumento funzionale alla crescita del benessere dei cittadini; come spesso ci troviamo a ripetere ormai da anni si tratta di ripensare il concetto di sviluppo legandolo alla crescita del benessere sociale e alla salvaguardia dell'ambiente.

Non è pensabile però promuovere un ragionamento astratto; si tratta di essere susseguenti e diventare noi stessi motore di proposta concreta e leva di cambiamento. Da tempo ci sono diverse iniziative che sperimentano un modo diverso di vedere le risorse individuali come elemento per lo sviluppo sociale. Si tratta quindi di portare nel concreto della vita di tutti i giorni gli strumenti nuovi che consentano il nascere e l'affermarsi di forme di economia alternativa e moderna. Le nuove tecnologie e quelle legate all'ICT in particolare, abbassando in modo significativo il costo di gestione delle transazioni, sono un elemento abilitante nello sviluppo di modelli di organizzazione e di scambio alternativi. La banca del tempo¹, la banca senza interessi², i gruppi di acquisto

¹ Banca del Tempo. Ciascun socio mette a disposizione il suo tempo per dare ad un altro socio un certo servizio. Le "ore" date vengono "calcolate", "accreditate" o "addebitate" nella Banca. Gli scambi sono gratuiti; tipicamente è previsto un rimborso spese (rimborso mezzi di trasporto, materiale usato, ...) e una quota associativa annuale.

² Banca senza Interessi. Questo modello di banca si ripromette di gestire responsabilmente il denaro in maniera organizzata in modo da perseguire una migliore qualità della vita per tutti coloro che partecipano al progetto. Si tratta a tutti gli effetti di una banca che concede prestiti senza interessi, a prezzo di costo, ai propri soci. Un progetto italiano che va in questa direzione è JAK Italia (rif. <http://www.jakitalia.it/>).

sociale e solidale³, il movimento delle città in transizione⁴ sono tutte sperimentazioni di un nuovo modo di pensare allo scambio di valore tra i cittadini o/e al rapporto con l'ambiente.

Si tratta quindi di far emergere in modo chiaro il valore di questa altra economia e costruire le condizioni perché essa diventi accessibile ad un vasto numero di cittadini. Non si tratta quindi di abbandonare l'attuale modello di sviluppo, ma piuttosto definire le condizioni acché un cittadino abbia la possibilità di scegliere in base alla sua personale sensibilità il tipo di economia che vuole abbracciare. La scommessa quindi è quella di capire come diverse micro-economie possano coesistere e concorrere nel produrre valore per i cittadini, superando così la mono cultura economica dominante che basa la sua essenza sulla teoria della crescita senza limiti sostenuta dal consumo bulimico e dal debito. Nel concreto gli elementi su cui agire sono essenzialmente il cittadino visto come motore di cambiamento e di sviluppo, l'istituzione come strumento abilitante, il sistema finanziario come elemento di leva economica.

Il Trentino, nell'ambito della macro regione alpina, composta dal Tirolo austriaco e dalle provincie di Trento e Bolzano, può giocare un ruolo di primo piano nella ricerca e nello sviluppo di una soluzione a questo annoso problema. Nella nostra visione la macro regione alpina diventa laboratorio europeo di innovazione sociale, economica e tecnologica.

Per poter dare gambe e braccia a questo progetto è però fondamentale un cambio di paradigma nella gestione dei problemi. Si tratta di passare dalla gestione degli effetti di una problematica all'analisi e soluzione delle cause che sono alla base di uno specifico bisogno o di una situazione. Mobilità dei cittadini, trasporto delle merci, ciclo dei rifiuti, bisogni sociali sono solo alcuni degli esempi per cui agire sulla causa del problema è certamente più vantaggioso e meno costoso rispetto ad agire sugli effetti prodotti (in termini di impatto sociale, economico ed ambientale).

Inutile evidenziare come i cambiamenti non li fanno i singoli ma le moltitudini. Solo nel momento in cui una visione è coltivata e condivisa da molti nasce l'opportunità di trasformare il sogno in qualcosa di concreto ed in una speranza per il futuro. Il prossimo passo quindi è quello di avviare un percorso aperto e partecipato che promuova un confronto franco ai cittadini, alle associazioni, ai comitati, ai movimenti e alle forze politiche.

Michele Trainotti

*Aderente alla Costituente
Ecologista*

³ Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). Sono gruppi di acquisto che, partendo da un approccio critico al consumo, applicano i principi di equità e solidarietà ai propri acquisti.

⁴ Città in Transizione. Lo scopo principale del progetto è quello di elevare la consapevolezza rispetto a temi di insediamento sostenibile e preparare alla flessibilità richiesta dai mutamenti in corso. Le comunità sono incoraggiate a ricercare metodi per ridurre l'utilizzo di energia ed incrementare la propria autonomia a tutti i livelli. Esempi di iniziative riguardano la creazione di orti comuni, riciclaggio di materie di scarto come materia prima per altre filiere produttive, o semplicemente la riparazione di vecchi oggetti non più funzionanti in luogo della loro dismissione come rifiuti.

Alcun proposte

Di seguito un insieme di proposte/spunti di riflessioni su diversi temi che ancora una volta vorrebbero essere strumento di stimolo e di attivazione di quel confronto ampio e partecipato appena introdotto. Questo insieme di punti si aggiunge ai punti espressi nella proposta programmatica in elaborazione a livello nazionale (a cui è sempre possibile partecipare) raggiungibile al seguente indirizzo:

<http://www.ecologistecivici.it/programma/programma-aperto.html>

Welfare partecipativo

Con il termine welfare partecipativo si intende identificare un modello di gestione servizi di ambito sociale basato sul recupero del concetto mutualistico di comunità e rete sociale e sulla centralità dell'apporto e della responsabilità del cittadino.

Oggi con l'aumento della domanda di servizi sociali e la diminuzione delle risorse a disposizione della pubblica amministrazione, ci sono le condizioni per sperimentare ed introdurre un diverso modello di gestione del bisogno sociale attraverso la partecipazione diretta dei cittadini.

Passare da un modello di gestione dei servizi centralizzato ad una gestione partecipata richiede un cambio del paradigma organizzativo attualmente in essere. Questo cambio di paradigma si fonda su un ruolo paritetico tra organizzazione/ente e cittadino (citizen empowerment, e-partecipation, e-democracy, ...).

Nel modello organizzativo partecipato la gestione dei servizi è quindi condivisa tra istituzione e cittadino. Ai cittadini è in capo l'erogazione del servizio mentre l'istituzione di riferimento (Comune, Provincia, CdV) mantiene la responsabilità del controllo.

Questo è uno dei casi in cui l'innovazione tecnologica in ICT, abbassando in modo sensibile il costo di gestione dell'organizzazione, diventa elemento abilitante allo sviluppo di questo nuovo modello di welfare.

Riflessione su Mobilità

Parlare di mobilità significa prendere in considerazione almeno due cose: il diritto alla mobilità ed il bisogno di mobilità.

Interrogarsi sul diritto alla mobilità è fondamentale dato che è in virtù di questo che è importante creare le condizioni per garantire una uguale possibilità di spostamento a tutti i cittadini. Non possiamo oggi immaginare un futuro con una società bloccata, che torna al passato, dove gli spostamenti siano circoscritti alla zona di residenza perché questo, oltre che antistorico, significa compromettere il diritto di ognuno.

Interrogarsi sul bisogno di mobilità significa ragionare sul perché degli spostamenti delle persone (e delle cose). Il bisogno di mobilità è legato a diversi aspetti della quotidianità e per questo nel tempo è mutato in modo significativo seguendo i flussi ed i reflussi della storia e le esigenze dell'economia. Dipende da aspetti legati al lavoro, ai servizi, allo svago, etc. E' interessante notare come le istituzioni con le loro decisioni impattano in modo significativo sul bisogno di mobilità del cittadino. Un esempio pratico: il decidere di aprire un mega centro commerciale a Mori, che probabilmente porterà alla chiusura delle poche attività commerciali che ancora oggi sopravvivono nei

centri storici limitrofi, è chiaramente un'azione che avrà impatti sul bisogno di mobilità. Come ci si può immaginare, più aumenta il bisogno di mobilità più aumenta la necessità di investire in infrastrutture che consentano di soddisfare questo bisogno in modo ottimale. Perché allora non interrogarsi sulla possibilità/opportunità di diminuire questo bisogno?

A livello provinciale abbiamo un' indicazione chiara dell'impegno del Trentino per impostare un modello di sviluppo basato sulla valorizzazione delle specificità locali, sui servizi a valore aggiunto, sulla conoscenza e sulla sostenibilità. L'economia legata ai servizi ed alla conoscenza non ha bisogno di vie di comunicazioni veloci, ha bisogno di un ecosistema efficiente che consenta di mettere a fattore e valorizzare il capitale territoriale di cui il Trentino è ricco. Possiamo dire quindi che gli indirizzi provinciali vanno nella direzione di abbassare il bisogno di mobilità. Cosa frena la possibile diminuzione del bisogno di mobilità quindi? Il bisogno di spostamento dal punto di vista lavorativo oggi è spesso legato più ad un modello di gestione delle risorse umane vetusto piuttosto che a reali esigenze di produzione. Molti sono gli strumenti che le tecnologie dell'informazione mettono a disposizione per abilitare una diversa organizzazione del lavoro consentendo così di incidere significativamente sulle necessità di spostamento. Perché allora non investire nella promozione di un modello di governance e management fortemente basato su una visione di gestione decentrata delle persone e delle risorse? Perché non pensare ad un modello economico Trentino, che forte delle nuove tecnologie, investe in modo importante su telelavoro, su strumenti di comunicazione efficienti ed innovativi, su luoghi distribuiti sul territorio dove diverse professionalità si incontrano e si contaminano? E che dire dei servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione? Ha senso continuare ad accentrare funzioni cercando dei risparmi se poi si è costretti a costruire e mantenere nuove strade? Non è ora che le istituzioni agiscano sul bisogno di mobilità in modo virtuoso?

Focalizzarsi solo sulla diminuzione del bisogno è però riduttivo. Definito il bisogno di mobilità è fondamentale interrogarsi su quali sono le risposte che si possono (e che si vogliono) dare ad esso. Se si abbraccia un modello di sviluppo sostenibile, e di conseguenza si vuole impostare un modello di mobilità sostenibile, è fondamentale incentivare i comportamenti virtuosi e disincentivare quelli non virtuosi. E' importante fare delle scelte coerenti: se diciamo di voler privilegiare il trasporto pubblico, magari favorendo la rotaia, non possiamo contemporaneamente sviluppare la rete stradale. Più strade da una parte significa più macchine (ci sono i numeri a dimostrarlo) e dall'altra significa sottrarre risorse a progetti di mobilità sostenibile (anche qui i numeri di bilancio non mentono).

Gestione regionale del ciclo dei rifiuti

In Trentino siamo pochi, 500.000 anime, e siamo anche sufficientemente diligenti da riuscire a fare una buona raccolta differenziata.

Questi dati NON giustificano la costruzione di un inceneritore.

Considerando che Bolzano è più o meno nelle stesse condizioni sarebbe importante ragionare sulla chiusura del ciclo dei rifiuti in un ottica regionale. Bolzano è già dotata di un inceneritore che sta potenziando, potrebbe essere interessante sperimentare in Trentino una soluzione che, processando la componente secca del rifiuto, permetta di raggiungere un livello più basso di scarto non differenziato. Scarto non differenziato che potrebbe poi essere conferito all'inceneritore di Bolzano.

In questo modo, in un quadro regionale, si definirebbe un sistema binario che consente di minimizzare la componente di rifiuto da incenerire a vantaggio di entrambe le provincie.

TAV e territorio

Ci sono molti fattori che fanno dubitare dell'utilità dell'opera, mentre sono più che evidenti i rischi e l'impatto sul nostro territorio già molto provato da una rete infrastrutturale generosamente sviluppata. La mancanza di informazione rispetto ad un quadro di insieme globale, e la reticenza con cui l'amministrazione provinciale risponde alle critiche rispetto al progetto ci convincono che ad oggi non ci siano le basi per considerare strategica questa infrastruttura.

Prima di chiedere un forte atto di generosità al nostro territorio è irrinunciabile pretendere che venga sviluppato un piano nazionale ed europeo della mobilità che oltre a identificare le direttrici di comunicazione definisca limiti e regole precise nell'ambito del trasporto delle merci e della mobilitazione delle persone.

Non è pensabile che i territori si facciano carico di disfunzioni ed inefficienze che sono proprie di un modello di sviluppo basato sulla socializzazione dei costi legati alla scarsa efficienza con cui viene gestito il trasporto delle merci. Troppe merci in questo senso vengono spostate in Europa per una semplice ragione di convenienza finanziaria o fiscale a danno dei territori e dei cittadini sui cui queste merci transitano.

Stop al consumo di territorio per qualificare l'edilizia e rafforzare l'identità trentina

Che il settore dell'edilizia non navighi in buone acque è chiaro a tutti. L'edilizia rimane comunque una parte rilevante dell'economia provinciale dato che è pari circa ad un terzo del PIL. Non possiamo svendere il nostro territorio per mantenere in piedi un settore di alta speculazione, con un basso indice di innovazione e di fatto bollito. Paradossalmente per salvarlo e dare un futuro a questo importante settore industriale è fondamentale non tanto trovare nuove aree di espansione quanto piuttosto orientare la domanda edile verso la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente.

Una moratoria alle nuove costruzioni volta ad impedire che altre costruzioni vengono fatte al di fuori dei perimetri attuali delle cittadine e dei comuni trentini.

E' IMPORTANTE INVESTIRE IN INNOVAZIONE ANCHE NELL'EDILIZIA.

Per questo si può però utilizzare la leva della riqualificazione del nostro patrimonio edilizio storico. Abbiamo migliaia di metri cubi di edifici nei centri storici che sono il simbolo del degrado. Investiamo in modo concreto sulla ristrutturazione di questi edifici in un'ottica di riqualificazione energetica. Si tratta di una sfida che potrebbe davvero essere leva di innovazione anche in questo settore. Innovazione che potrebbe essere capitalizzata al di fuori dei confini trentini. Qui si sono importanti gli investimenti pubblici!

Restituire ai nostri comuni la dimensione di comunità che ritrova attorno alla sua storia, e nel contempo creare sviluppo di conoscenza che può essere capitalizzato dentro e fuori del Trentino.

Sviluppo dell'economia basato sulle piccole aziende a gestione familiare.

L'economia trentina è basata su una quantità molto importante di aziende a gestione familiare. Molto spesso queste aziende mancano di strumenti sia organizzative che finanziari per crescere e per investire una qualificazione. Queste aziende sono la storia ed il futuro dell'identità e dell'economia trentina.

E' importante mettere a disposizione degli strumenti di sistema che consenta soprattutto alle nuove generazioni di investire nelle aziende di famiglia e di farle crescere. Questo lo si può ottenere ad esempio con un fondo che permette a Trentino Sviluppo di acquisire partecipazioni societarie apportando capitale fresco per immettere in circolo le risorse che abilitano investimenti a vantaggio dell'innovazione dei diversi settori.

Certo la cosa va normata, in particolare è importante limitare l'apporto di capitale e mettere al centro la definizione di un piano industriale serio e misurabile. Il vantaggio di questa proposta è che il patrimonio di know how che sta in Trentino Sviluppo potrebbe essere usato a favore delle micro imprese e piccole imprese a gestione individuale o familiare che mancano di molti degli strumenti che permettono di analizzare in modo proprio un mercato e le tendenze.

Michele Trainotti

*Aderente alla Costituente
Ecologista*